

INTERNAZIONALE  
• NICARAGUA E CILE:  
IL POPOLO SOTTO ATTACCO

pagg. 1/2

TECNOLOGIA E POTERE/1  
• CENSURA ED AUTOGESTIONE  
• A COME ASOCIAL

pagg. 3/4

TECNOLOGIA E POTERE/2  
• ANCORA SUI MILIARDI  
• I CICLI LUNGHIE DEL CAPITALE

pagg. 5/7

MONDO DEL LAVORO  
• GUERRA CIVILE CONTRO LA  
SCUOLA PUBBLICA

pagg. 8



n. 31  
anno 99

# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne\_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 03/11/2019

NICARAGUA-CILE

## LA DEMOCRAZIA IN AZIONE

LAHYENA

A partire dai primi anni '80 del ventesimo secolo, la democrazia è stata accolta ed inneggiata in America Centrale e Meridionale come una liberazione da dittature o regimi militari-familiari-clientelari. Anni di soprusi e di privazioni sono stati – in apparenza – spazzati via, favorendo delle sperimentazioni di autogestione e di creazione di gruppi antisistemici. Simili sperimentazioni e creazioni all'interno di territori dominati da strutture di potere sociali ed economiche – vogliose di riprendere vigore dopo le crisi dittatoriali – non potevano essere tollerate a lungo.

Seguendo la logica gattopardesca riassumibile nella celebre espressione “se non ci siamo anche noi, quelli ti combinano la repubblica. Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi”, [1] il dominio burocratico e borghese, riciclatosi come “democratico” per poter continuare a mantenere i propri privilegi - in modo da sfruttare le risorse agricole, minerarie e petrolifere ed arricchirsi grazie ai mercati internazionali – ha adottato delle forme di liberalizzazioni e delle misure welfaristiche atte ad aumentare leggermente il benessere di chi veniva sfruttato.

Al tempo stesso, il dominio si è impegnato ad applicare delle repressioni culturali e poliziesche – benedette dalla Chiesa! – contro l’“eccessiva” difesa dei diritti lavorativi (in parole povere se ledono i guadagni milionari delle classi dominanti), gli esperimenti autogestionali delle popolazioni native e la volontà di autodeterminazione delle donne e di soggettività non eterosessuali.

Questa tattica da “carota e bastone” si può definire come il perno vitale e principale su cui si basano non solo le “democrazie” sudamericane ma qualsiasi democrazia esistente in questo mondo. Scriveva Malatesta in “Democrazia e Anarchia”: “Non v’è

dubbio che la peggiore delle democrazie è sempre preferibile, non fosse che dal punto di vista educativo, alla migliore delle dittature. Certo la democrazia, il cosiddetto governo di

**“il regime democratico, per difendere la sua struttura di poteri e privilegi, estende la violenza di sistema che, fino a quel momento, era rivolta principalmente ad una fetta di popolazione considerata inferiore”**



popolo, è una menzogna, ma la menzogna lega sempre un po’ il mentitore e ne limita l’arbitrio; certo il ‘popolo sovrano’ è un sovrano da commedia, uno schiavo con corona e scettro di cartapesta, ma il crederci libero anche senza esserlo val sempre meglio che il sapersi schiavo ed accettare la

schiavitù come cosa giusta ed inevitabile. La democrazia è menzogna, è oppressione, è in realtà oligarchia, cioè governo di pochi a beneficio di una classe privilegiata [...].” [2]

Se la critica alla democrazia è abbastanza chiara – tranne per chi ci crede perché o ha dei privilegi da difendere oppure ha timore del vuoto che si viene a creare – cosa accade quando la democrazia non riesce più a soddisfare i bisogni di chi viene sfruttat\*? I più risponderebbero “si

andrebbe verso una svolta autoritaria” o “verso il fascismo”. Queste risposte sono degli errori grossolani perché “non si va verso” un qualcosa; semplicemente il regime democratico, per difendere la sua struttura di poteri e privilegi, estende la violenza di sistema che, fino a quel momento, era rivolta principalmente ad una fetta di popolazione considerata inferiore (popolazioni native, donne e soggettività non eterosessuali) e/o buona per essere sfruttata (lavoratori/lavoratrici).

Quello che accade nell’ultimo mese in America Centrale e Meridionale, quindi, non è fascismo, ne è dovuto all’onnipresenza dell’“imperialismo yankee”: è la democrazia in azione.

**NICARAGUA. SOMOZA E ORTEGA, NEMICI GIURATI MA AMICI DELLA BORGHESIA**

Con l’affermazione di Ortega Saavedra e del Frente Sandinista de Liberación Nacional (FSLN) nelle elezioni

del Novembre 1984, il Nicaragua ha avviato un processo di ripresa economica [3] dopo i disastri provocati dalla dittatura dei Somoza. Gli accordi dei governi democratici nicaraguensi con le multinazionali hanno portato ad un aumento delle esportazioni dell’oro e dei prodotti agro-alimentari (carne bovina, caffè, zucchero di canna e arachidi), [4] oltre a concedere permessi di ricerca petrolifera. [5]

Tra tutti questi prodotti, la dirigenza statale e borghese nicaraguense ha un occhio di riguardo allo sfruttamento dell’oro – in quanto il mercato è in forte rialzo [6] – favorendo o potenziando aziende come Hemco Mineros Nicaragua S. A. (filiale della colombiana Mineros S. A.), B2Gold e Royal Road Minerals (al cui interno vi è la multinazionale Barrick Gold).

Secondo Victor Campos, ingegnere e direttore del Centro Humboldt, le compagnie minerarie presenti in Nicaragua “hanno decretato che il loro punto di pareggio è di circa 700 dollari per oncia d’oro. E poiché i prezzi in-

ternazionali dell’oro attualmente ammontano a \$ 1300 per oncia troy, se spendono 700 per estrarre un’oncia e la vendono a 1300, hanno profitti quasi del 100%. Tenendo conto del fatto che in Nicaragua vengono prodotte 300 mila once ogni anno, stiamo parlando di profitti molto importanti.” [6] aggiungendo come le compagnie minerarie, in conformità con l’articolo 71 de la Ley n. 387 o “Ley Especial sobre Exploración y Explotación de Minas” del 2001, [7] diano il 3% di royalties per qualsiasi minerale esportato. [8] Lo sfruttamento aurifero e agro-alimentare sono agevolati dalla Ley n. 344 “Promoción de inversiones extranjeras” del 2000 [9] e dalla Ley n. 540 “Mediación y Arbitraje”; [10] queste leggi permettono alle aziende nicaraguensi e straniere di poter ottenere protezione e perdite irrisorie o comunque contenute.

Per anni i governi democratici nicaraguensi sono riusciti ad ottenere enor-

continua a pag. 2

Prosegue da pag. 1

mi privilegi e guadagni, contenendo le proteste delle popolazioni native e tenendo al laccio, grazie all'onnipresenza della Chiesa Cattolica, le donne e le soggettività non eterosessuali.

A partire dal 2013, però, l'*Instituto Nicaragüense de Seguridad Social* (INSS) – ente che gestisce il sistema pensionistico, l'assistenza sociale e i servizi sanitari – è entrato in un deficit che è aumentato considerevolmente. Il governo di Ortega Saavedra, per mantenere i buoni rapporti con il *Fondo Monetario Internazionale* – che in Nicaragua è rappresentato da Fernando Delgado – ed evitare un crollo economico pericoloso per gli investimenti in corso, ha approvato un pacchetto *ad hoc* di riforme del sistema previdenziale nell'Aprile del 2018.

A quel punto, gli anni di sopportazioni ed umiliazioni subiti sono scoppiati in una rabbia incontenibile. Per la seconda volta nella sua storia democratica,[11] il governo ha dimostrato con i morti ed i tentativi maldestri ed ignobili nel contenere le proteste come la “democratizzazione della società nicaraguense” fosse una favoletta buona per nascondere la candida faccia della dittatura di classe.

Lo slogan di protesta “Ortega y Somoza son la misma cosa!” centra in pieno la funzione della democrazia nel paese centroamericano.



#### CILE. PINOCHET NEVER DIE

La “Transición a la democracia” o “Retorno a la democracia” in Cile tra il 1988 e il 1990 [12] ha portato alla creazione della “Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación” (CNVR)[13] e della “Corporación Nacional de Reparación y Reconciliación”.[14]

Il tentativo della democrazia cilena – nata dalla crisi dittatoriale militare – nel riconciliare il paese con questi due strumenti è stato fatto, principalmente, per preservare i privilegi borghesi e militari. La dimostrazione si è avuta con i primi interrogatori del CNVR agli ufficiali dell'esercito e dei carabinieri: questi, con in testa l'allora comandante in capo dell'esercito, Augusto José Ramón Pinochet Ugarte, spiegarono che il loro operato era stato per salvaguardare la pace del Cile[15] ed i tentativi di discredito al personale militare poteva avere effetti tragici[16] – impedendo de facto la riconciliazione nazionale.

Il “compromesso democratico” ottenuto era – e lo è tutt'oggi – una beffa non solo per i/le sopravvissut\* alla dittatura militare ma anche per le popolazioni native (in particolare mapuche) e per tutti/e i/le lavoratrici. Gli arricchimenti delle aziende come, per esempio, la *Corporación Nacional del Cobre de Chile* (CODELCO) – azienda mineraria che si occupa dello sfruttamento di rame e molibdeno – e la *Empresas Copec S.A.* e l'*AntarChile S.A.* – due holding di proprietà del *Grupo Angelini* – o l'ENEL sono stati possibili grazie a leggi *ad hoc* come la Ley n. 18.314 “Determina conductas terroristas y fija su penalidad”[17] e il Decreto Ley n. 600 sugli investimenti,[18] senza dimenticare il progetto di legge – in fase di discussione – “sobre modernización laboral para la conciliación, familia e inclusión” del Maggio 2019.[19]

Alla luce di tutto questo, le proteste di questi giorni in Cile sono scoppiate non tanto per un aumento del biglietto dei trasporti ma per delle violenze economiche e sociali che i governi democratici hanno sostenuto apertamente nel corso dei decenni: difatti la risposta contro questa serie di cose qual è se non la dichiarazione di uno stato di emergenza atto a confer-

mare il potere borghese e militare presente in Cile? Pinochet in Cile non è mai morto: lo ritroviamo sia nelle facce dei *carabineros* che stuprano, torturano e uccidono sia nei tanti Scrooge McDuck cileni e stranieri!

#### NOTE

[1] TOMASI DI LAMPEDUSA, Giuseppe, *Il Gattopardo*, Milano, Feltrinelli, 2005. La frase è un estratto dal dialogo di Tancredi al Principe di Salina.

[2] MALATESTA, Errico, “Democrazia ed Anarchia”, in *Pensiero e Volontà*, numero 6, 15 Marzo 1924. L'articolo è riportato nel terzo volume del libro curato dal Movimento Anarchico Italiano, *Errico Malatesta. Pensiero e volontà e ultimi scritti 1924-1932*, Carrara, 1975, pagg. 45-49.

[3] Come dimostrato dal Report del *Fondo Monetario Internazionale*, il Nicaragua ha avuto un incremento del Prodotto Interno Lordo dal 1985 al 2017 (passando da 3.854 miliardi a 13.814 miliardi di dollari).

Link: [https://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2019/01/weodata/weorept.aspx?pr.x=61&pr.y=7&sy=1985&ey=2017&scsm=1&ssd=1&sort=country&ds=.&br=1&c=278&s=NGDP\\_R%2CNGDPD&grp=0&a=](https://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2019/01/weodata/weorept.aspx?pr.x=61&pr.y=7&sy=1985&ey=2017&scsm=1&ssd=1&sort=country&ds=.&br=1&c=278&s=NGDP_R%2CNGDPD&grp=0&a=)

[4] Dati del *Centro de Trámites de las Exportaciones* (CeTrEX). Link documento [https://mega.nz/#l!E5jB-SAb!g\\_ZOUDtaDQA5YaVT06crPPo\\_dnGy4dBEu2jwjc8sLY](https://mega.nz/#l!E5jB-SAb!g_ZOUDtaDQA5YaVT06crPPo_dnGy4dBEu2jwjc8sLY) Il CeTrEX è un ente creato con il Decreto Presidenziale 30-94 del 28 giugno 1994. Lo scopo del CeTrEX è quello di monitorare le esportazioni e riportare i dati alla *Comisión Nacional de Promoción de Exportaciones* (CNPE) – composto da figure istituzionali e imprenditoriali.

[5] Come dimostrato dagli accordi tra il *Ministerio de Energía y Minas* e la *Petronic* (azienda petrolifera di Stato nicaraguense) con l'americana *Noble Energy*, la spagnola *Repsol*, la norvegese *Equinor* (ex *Statoil*) e la canadese *Union Oil&Gas Group Corp* (UOGG).

[6] Link: <https://goldprice.org/it/spot-gold.html>

[7] Nicaragua “Con el modelo extractivista crecemos, pero, ¿nos desarrollamos? Y con la minería ni crecemos ni nos desarrollamos”. Link: <https://www.envio.org.ni/articulo/5364>

[8] Link: [http://legislacion.asamblea.gob.ni/Normaweb.nsf/\(\\$All\)/7327AE-61D5AC25B4062570A100581176?OpenDocument](http://legislacion.asamblea.gob.ni/Normaweb.nsf/($All)/7327AE-61D5AC25B4062570A100581176?OpenDocument)

[9] Link: [http://legislacion.asamblea.gob.ni/Normaweb.nsf/\(\\$All\)/A5C6D6F25A6B2C7C06257213005F7EBC?OpenDocument](http://legislacion.asamblea.gob.ni/Normaweb.nsf/($All)/A5C6D6F25A6B2C7C06257213005F7EBC?OpenDocument)

[10] Link: [http://legislacion.asamblea.gob.ni/Normaweb.nsf/\(\\$All\)/D0489E-6135592D16062570A10058541B?OpenDocument](http://legislacion.asamblea.gob.ni/Normaweb.nsf/($All)/D0489E-6135592D16062570A10058541B?OpenDocument)

[11] La “prima volta” fu ai tempi della *Junta de Gobierno de Reconstrucción Nacional* (1979-1985). Il varo di leggi contro lo sciopero e di potenziamento dell'esercito (grazie ai contributi sovietici e cubani) servirono, ufficialmente, per impedire agli Stati Uniti di Reagan e i suoi alleati *Contras* di abbattere il governo democratico. In realtà questi leggi servirono per dare linfa vitale alla borghesia, anche a costo di passare sulle popolazioni native e sui/sulle lavoratori/lavoratrici.

[12] Il periodo della transizione avvenne tra la sconfitta del “Plebiscito nacional de Chile” del 1988 e l'elezione a presidente di Patricio Aylwin Azócar della coalizione “Concertación de Partidos por la Democracia” (*Democracia Cristiana* (DC), *Partido Por la Democracia* (PPD), *Partido Radical Socialdemócrata* (PRSD) e *Partido Socialista* (PS)) del Gennaio 1989.

[13] Istituita con il Decreto n. 355 del 1990, la *Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación* (chiamata anche “Informe Rettig” (dal nome di Raúl Rettig Guissen, giurista ed ex ambasciatore del governo Allende in Brasile) aveva il compito di documentare le violazioni dei diritti umani avvenuti durante il regime di Pinochet. Link: <https://www.leychile.cl/Navegar?idNorma=12618&idVersion=1992-07-08>

[14] Istituita con la Ley n. 19123 del 1992, la *Corporación Nacional de*

*Reparación y Reconciliación* aveva il compito di promuovere, eseguire e coordinare le direttive presentate dalla *Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*. Link: [https://www.usip.org/sites/default/files/file/resources/collections/commissions/Chile90-ReparationLaw\\_no19.123.pdf](https://www.usip.org/sites/default/files/file/resources/collections/commissions/Chile90-ReparationLaw_no19.123.pdf)

[15] Vedasi la “Declaraciones de Pinochet”, pagg. 2-8. Link: <http://www.archivospublicos.cl/uploads/r/archivo-institucional-universidad-alberto-hurtado/9/2/a/92a02196dd20675342cae51f851db54332c568fe836406921a3a27cb4a87b02/86-1-1.pdf>

[16] Documento 007062, “Carta del Comandante en Jefe Augusto Pinochet al Presidente Aylwin”, *Archivo Corporación Justicia y Democracia*.

[17] Promulgata nel 1984, venne modificata diverse volte dai governi democratici fino al 2011; in questa legge, i *carabineros* hanno potuto commettere diverse violenze contro la popolazione nativa mapuche presenti in Araucanía – territorio dove sono presenti giacimenti di oro, ferro, carbone e alluminio – e contro gli/le stu-

denti universitari e delle scuole superiori. Link: <https://www.leychile.cl/Navegar?idNorma=1026712&idVersion=2011-06-21>

[18] Promulgata nel 1974 ed abrogata nel 2014, permetteva agli investitori stranieri di poter avere libero accesso al mercato cileno. Link: <https://www.leychile.cl/Navegar?idNorma=5590>.

La Ley n. 20848 “establece marco para la inversión extranjera en Chile y crea la institucionalidad respectiva” del 2015 sostituisce il DL 600, garantendo agli investitori stranieri di avere libero accesso ai mercati, investire gli utili in imprese terze e la possibilità di ritiro immediato dei capitali qualora si generino dei profitti. Link: <https://www.leychile.cl/Navegar?idNorma=1078789>

[19] Con questa legge, Sebastián Piñera vuole stabilire una maggiore flessibilità per la giornata lavorativa; in realtà è una misura che porta alla precarietà e all'aumento del carico di lavoro, portando i/le lavoratori/lavoratrici ad accettare pronamente i diktat padronali. Link: [https://www.camara.cl/pley/pley\\_detalle.aspx?prmID=13157&prmBoletin=12618-13](https://www.camara.cl/pley/pley_detalle.aspx?prmID=13157&prmBoletin=12618-13).



## SOCIAL

## CENSURA E AUTOGESTIONE

LORCON

La recente ondata di censura da parte del social network Facebook nei confronti di pagine che si occupavano di informazione – da un punto di vista filo confederalismo-democratico – su quanto accade in Rojava costringe a riprendere il filo di alcuni discorsi.

Buona parte della così detta “controinformazione”, in altre parole ciò di cui non si occupano i media legati a conglomerati editoriali e, quindi, a interessi economici particolari, passa oramai su Facebook e su Twitter. Tramontate oramai da anni esperienze come il network globale di *Indymedia* – *Independent Media Center*, IMC – un network di controinformazione che nel suo momento di massima diffusione aveva contato decine di nodi sparsi per Europa, USA e America Latina e che costringeva i media mainstream ad inseguire quanto veniva su di esso pubblicato (pensiamo all’emblematico ruolo assunto da IMC Italy in occasione di Genova 2001), e tramontata la volontà di dotarsi di media autogestiti di massa ci si è dovuto affidare giocoforza a sistemi come i social network controllati da corporation. Scrivo giocoforza in quanto se da parte di molti la scelta di usare questi mezzi è stata fatta in quanto mancavano i mezzi per attuare una scelta altra da parte di alcuni ci si è cullati nell’illusione di poter usare – per fare il proprio gioco – e non farsi usare corporation come Facebook, che basano il loro modello di business sull’estrazione di valore dai dati.

Illusione pernicioso questa che ha dimostrato la propria debolezza per l’ennesima volta. Nel giro di pochi giorni Facebook ha proceduto a un vero e proprio *crackdown* nei confronti di decine di pagine che si occupavano delle vicende del Rojava. Pagine da decine di migliaia di utenti, in cui chi le ha create ha investito un’enorme quantità di tempo, risorse, economiche ma anche emotive, in alcuni casi anche centinaia di migliaia, sono state cancellate nel giro di pochi giorni. Perse, come lacrime nella pioggia e senza neanche l’epica di uno scontro su di un grattacielo

**“La reazione islamista ha avuto gioco facile nell’imporsi come principale opposizione ad Assad che, per altro, preferiva grandemente avere come nemico principale degli imprevedibili tagliagole islamisti che partiti ed organizzazioni laiche e di sinistra”**

lo di una megalopoli piovosa e di una frase ad effetto.

Certo anche gli IMC subirono innumerevoli tentativi di censura: procuratori che cercavano di sequestrare i server, blocchi dei DNS e perquisizioni nelle case degli amministratori. Ma erano strutture dotate di una forte resilienza: queste censure sono sempre state aggirate, le rogatorie per i sequestri dei server in molti casi sono miseramente fallite. Certo, anche sugli IMC ogni tanto si procedeva a cancellare certi contenuti: ricordo chiaramente quando, come admin di IMC Emilia Romagna, ci davamo praticamente i turni per moderare il newswire a pubblicazione libera durante un conflitto

particolarmente teso tra due gruppi politici bolognesi, per togliere tempestivamente post e commenti in a base di insulti e divulgazione di dati per-

sonali. Ma il regolamento di *Indymedia* era un regolamento discusso e deciso collettivamente dal collettivo di gestione: chiunque volesse contattarci poteva farlo facilmente, sia tramite mezzi telematici sia presentandosi alle – più o meno periodiche – assemblee aperte. Vi erano alcuni punti fermi che permettevano di cancellare senza pensarci due volte commenti razzisti, fascisti, di spam e di pubblicità ma, per qualsiasi altra cosa, era possibile una discussione tra chi utilizzava il mezzo e chi lo gestiva.

Nella stragrande maggioranza dei casi non esisteva una distinzione netta tra gli amministratori di un nodo locale e chi lo utilizzava in modo, diciamo, passivo. Più o meno si frequentavano gli stessi spazi fisici, vi era un’idea di comunità in lotta, un’etica condivisa dai più, nessuno spazio per il lucro. L’esatto contrario di un mezzo di comunicazione che invece nasce esplicitamente per il guadagno dei suoi azionisti.

Circa un mese prima di questa ondata di censura nei confronti dei contenuti riguardanti il Rojava Facebook ave-

va proceduto ad eliminare, senza preavviso alcuno, le pagine dei principali partiti politici esplicitamente neofascisti presenti in Italia. All’epoca alcuni dissero, a ragione, che c’era poco da festeggiare: la lotta verso i servi del capitale non la si può delegare al capitale stesso, così come non la si può delegare alle procure e alle mozioni comunali. Si ravvisava il pericolo che con le stesse motivazioni con cui Facebook aveva messo a tacere le pagine di questa marmaglia dal braccio teso – istigazione all’odio e alla violenza – la stessa azienda avrebbe potuto censurare chiunque si ponesse al di fuori dall’orizzonte liberale – e così è stato. Facebook sembra applicare alla lettera la teoria degli opposti estremismi, d’altra parte questa è un mantra per il pensiero liberale.

La questione della censura sui social media fa sorgere ancora una volta, e con ancora più forza, la necessità di dotarsi di propri mezzi di comunicazione. Che essi siano giornali cartacei come il nostro, siti web, radio in AM autogestite – in Italia ne abbiamo diverse, per fortuna – è fondamentale avere la capacità di comunicare senza passare da canali padronali.

La stessa cosa vale per i social network. Esistono esperienze come varie istanze Mastodon gestite da compagnie\* [1] che stanno cominciando a diffondersi. Certo non permettono una diffusione di massa come su Facebook, anche se bisognerebbe riflettere su quanto le notizie date da pagine di controinformazione riescano a bucare la loro bolla di riferimento, ma intanto permettono di creare canali nostri su cui si sia liberi di esprimersi al di fuori da logiche di estrazione del valore e di logiche censorie.

Ovviamente esiste un problema di fondo di qualsiasi esperienza di autogestione dei media digitali: l’informazione passa per canali fisici, ponti radio, satelliti, fibra ottica, doppino,

che non sono controllati da noi. Anche questo è un tema su cui occorre riflettere e iniziare con sperimentazione che permettano di fornire un’alternativa ai provider, che sono legati spesso a doppio filo alle strutture statali, come sottolineavamo nell’articolo “Gli Arcana Imperii dell’Economia dell’Intelligenza Artificiale”. [2]

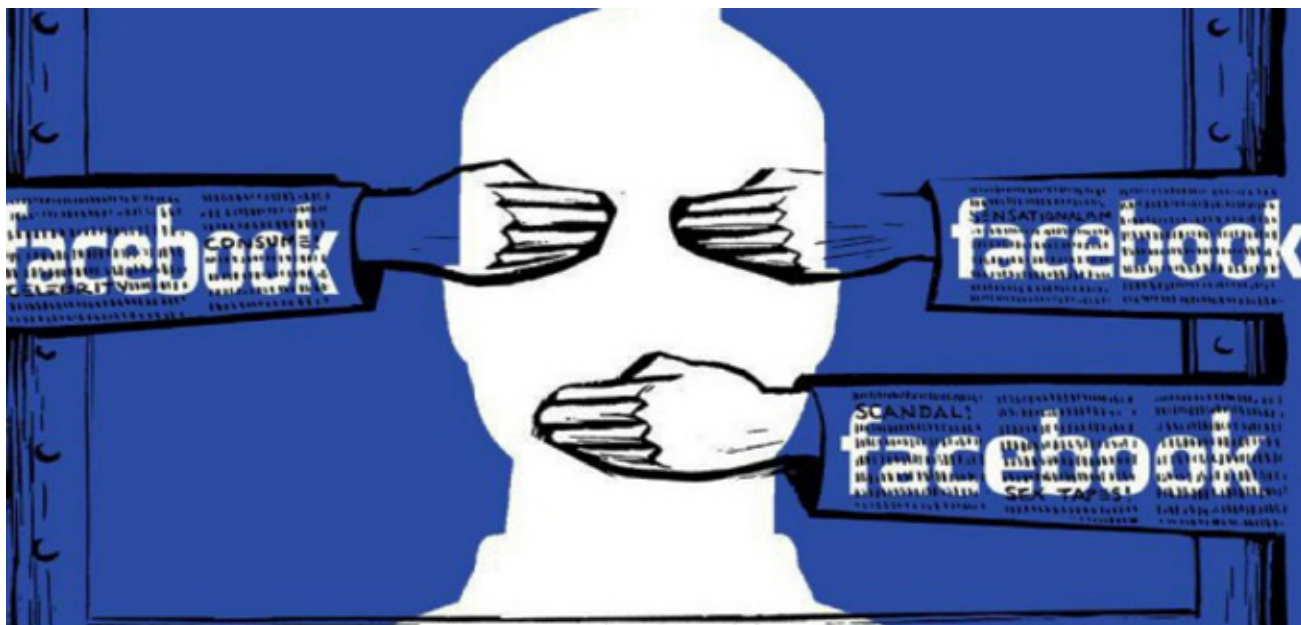
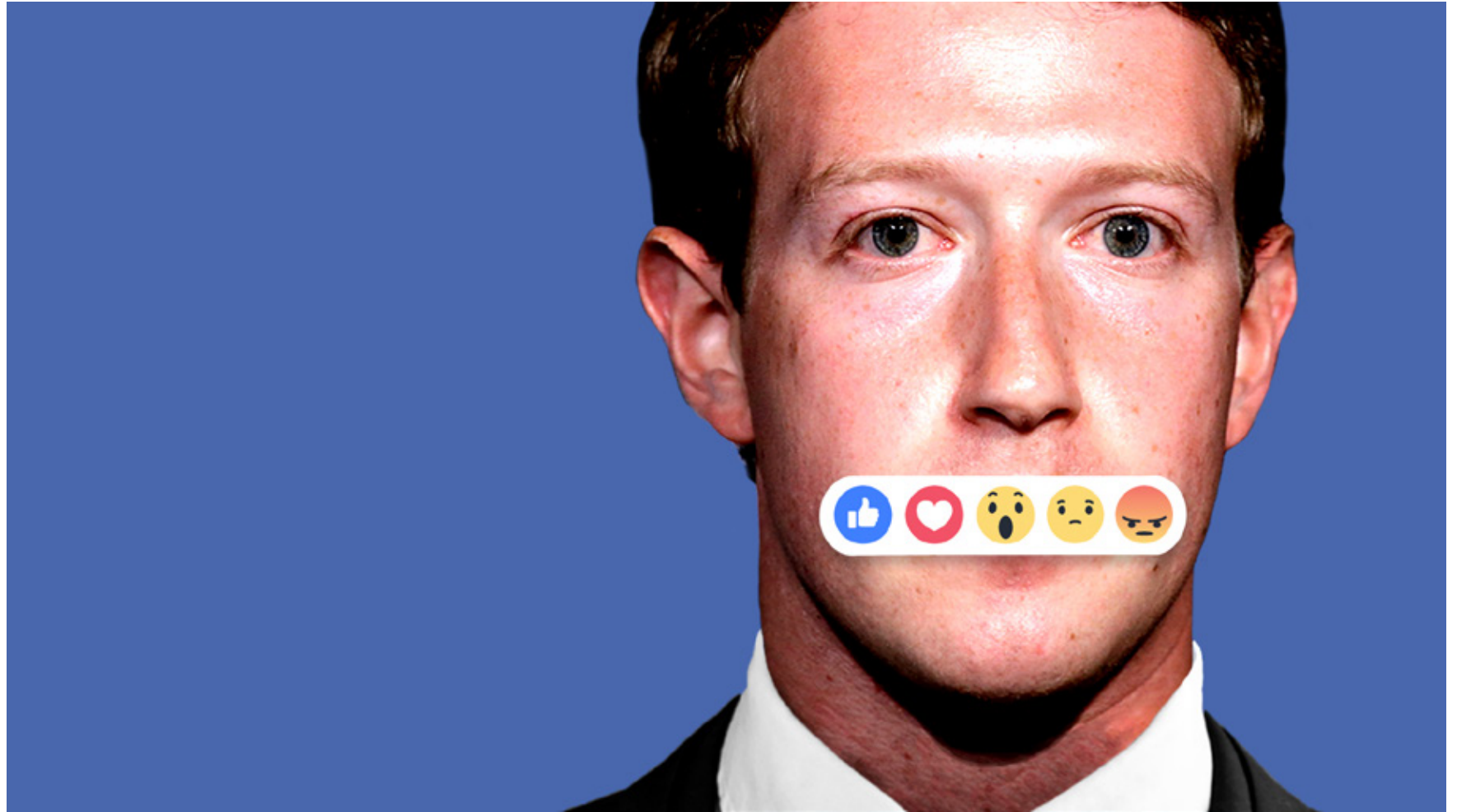
Intanto, siccome sappiamo che la pagina di *Umanità Nova* presente su Facebook è a rischio censura abbiamo proceduto a creare una pagina di riserva – *Umanità Nova* – *Settimane Anarchico* – ed a creare un canale Telegram (raggiungibile dall’indirizzo [t.me/umanitanova](https://t.me/umanitanova)). Inoltre siamo presenti, anche se al momento solo con un bot che ripubblicava automaticamente gli articoli dal sito, su mastodon.bida.im con l’account @uene@mastodon.bida.im (al momento stiamo vedendo di renderlo un account vero e proprio e non un semplice bot, fermo, per altro, da qualche mese).

Non scordiamoci di altri mezzi fondamentale mezzo per la diffusione delle nostre idee: volantini, diffusione militante, giornali e manifesti murari, chiacchiere al bar e al mercato e, soprattutto, esempi pratici di autogestione. Che possono avvenire anche su internet.

## NOTE

[1] Si veda “Autogestire i Social”, apparso su *Umanità Nova* n. 9 anno 99, <https://umanitanova.org/?p=9505> e sul blog [photostream.noblogs.org](https://photostream.noblogs.org)

[2] “Gli Arcana Imperii dell’Economia dell’Intelligenza Artificiale” pubblicato su *Umanità Nova* n. 31 anno 96, <https://umanitanova.org/?p=3667> ed “Anatomia di un’Intelligenza Artificiale” apparso su *Umanità Nova* n. 31 anno 98 <https://www.umanitanova.org/?p=8601> – entrambi gli articoli sono disponibili anche sul blog dell’autore, [photostream.noblogs.org](https://photostream.noblogs.org).



## DIBATTITO

## A COME ASOCIAL

PEPSY

Replicando al mio intervento[1] sul tema della comunicazione sociale Enrico[2] sostiene la necessità di usare anche strumenti del potere per riprenderne “il controllo per quanto possiamo: in alcuni casi di più, in altri casi di meno. (...) in alcuni casi con maggiore libertà, in altri con meno”. [3] Più avanti afferma che “Da sempre, il modo migliore per lasciare al potere il loro controllo è stato ritirarsi dalla presenza antagonista al loro interno.”[4]. Posizioni del genere non sono certo una novità, credere che la presenza all'interno di ambiti di relazione e di comunicazione creati e/o gestiti dal potere possa portare dei benefici, anche minimi, all'agire rivoluzionario è una convinzione dura a morire. Sia chiaro che qui non si tratta di rivendicare una qualche forma di purismo ideologico da opporre di chi accetta di “sporcarsi le mani”, ma piuttosto della constatazione, concreta, del fatto che pratiche di questo tipo non abbiano mai portato a nulla di positivo.

Ci sono invece stati nel tempo diversi esempi, restando nel campo della comunicazione, che mostrano in modo evidente quanto la creazione e la gestione di strumenti di comunicazione esterni (per quanto possibile) alle

dinamiche istituzionali abbiano contraddistinto momenti particolarmente significativi nella storica lotta degli oppressi. Ricordiamone brevemente qualcuno.

Sicuramente tutti sanno che esiste ancora un quotidiano di carta, *Il Manifesto* (1971-) che venne fondato anche per creare un mezzo di comunicazione alternativo a quelli ufficiali, molti sanno che in quegli anni ci furono anche altre esperienze simili, come *Lotta Continua* (1972-1982) e il *Quotidiano dei Lavoratori* (1974-1979). Probabilmente invece sono in meno a sapere che nel febbraio del 1979 alle tre testate ricordate sopra se ne aggiunsero, anche se solo per poche settimane, altre due: *Ottobre* e *La Sinistra*, portando a ben cinque il numero dei quotidiani che facevano riferimento alla cosiddetta “sinistra rivoluzionaria”.

**“diversi esempi (...) mostrano in modo evidente quanto la creazione e la gestione di strumenti di comunicazione esterni (per quanto possibile) alle dinamiche istituzionali abbiano contraddistinto momenti particolarmente significativi nella storica lotta degli oppressi.”**

Sebbene tutti questi giornali avessero come punto di riferimento un partito o un gruppo più o meno “extraparlamentare” i loro contenuti non sempre erano in perfetta sintonia con la linea dettata dai rispettivi gruppi dirigenti ed indubbiamente quelle esperienze hanno rappresentato il punto più alto del tentativo dei movimenti di quegli anni di fare informazione indipendente. Quasi contemporaneamente, la stagione delle “radio libere”, che al suo interno comprendeva le radio di movimento, è un'altra dimo-

strazione che sebbene creare e autogestire i propri mezzi di comunicazione sia un compito faticoso e difficile non sia del tutto stato inutile in quanto proprio a quelle esperienze si è rianodata, un quarto di secolo dopo, la storia di *Radio GAP* che ha funzionato a Genova durante le giornate del 2001 e oggi quelle di radio come *Radio Wombat*, che addirittura trasmette via web e sulle AM.

Enrico ha scritto che il suo articolo “era centrato sulla comunicazione dei movimenti verso l'esterno e, magari mi sbaglierò, la stagione delle BBS era legata ad una comunicazione rivolta sostanzialmente verso l'interno ed in più mediata da specialisti.”[6]

Le BBS, quelle che facevano riferimento al movimento, erano indirizzate sia a una comunicazione interna sia esterna in quanto sono state il primo strumento di comunicazione realmente interattivo. Non si trattava, almeno non nelle intenzioni di chi le aveva create, di ambienti di comunicazione riservati agli attivisti o agli specialisti ma a chiunque fosse in possesso di un computer, una linea telefonica e un modem. Addirittura, visto che in quegli anni l'informatica era ancora uno strumento per pochi privilegiati, alcuni dei collettivi che gestivano le BBS legate a ECN pubblicavano e diffondevano fogli fotocopiati nei quali riportavano una parte delle informazioni circolate in formato elettronico destinate a chi non aveva, non pote-

va o non voleva usare un computer.[7] Cercando in questo modo di colmare il divario tra chi aveva accesso a quello strumento e chi non lo aveva e contemporaneamente di aumentare l'ambito di diffusione delle informazioni. Si è trattato sicuramente di esperienze limitate ma si deve tener presente che in quegli anni la diffusione dei personal computer e degli strumenti della comunicazione elettronica era (soprattutto per ragioni economiche) appena agli inizi e quindi la stragrande maggioranza della popolazione non avrebbe comunque potuto accedervi.

**“nell'ultimo mezzo secolo, almeno una parte di noi ha preso piena consapevolezza della necessità di dotarsi di strumenti di comunicazione indipendenti da quelli commerciali e istituzionali”**

Il discorso non cambia passando nel campo della comunicazione elettronica su Internet che segue direttamente quella delle BBS: durante gli anni migliori di *italy.indymedia* (2001-2006), una iniziativa strettamente collegata ai movimenti “no-global” erano i giornalisti dei mezzi di comunicazione ufficiali a doversi informare su quello che veniva pubblicato su un sito decisamente fuori dal sistema mediatico ufficiale[5] piuttosto che il contrario, come avveniva fino a quel momento e ancora avviene oggi sui cosiddetti “social” dove è prassi comune riprendere e rilanciare quanto diffuso (“bufale” comprese...) dai mezzi di disinformazione istituzionali.

In pratica, nell'ultimo mezzo secolo, almeno una parte di noi ha preso piena consapevolezza della necessità di dotarsi di strumenti di comunicazione indipendenti da quelli commerciali e istituzionali. Addirittura nella comunicazione elettronica questa consapevolezza ci ha permesso di usare questi nuovi strumenti molto prima che la Rete diventasse, quasi esclusivamente, un canale commerciale, di controllo e di comunicazione istituzionale.

Oggi questa consapevolezza sembra perduta, visto che sono in troppi a pensare che sia necessario essere presenti nei “social” in quanto in questo modo si raggiungono molte più persone e sono in molti a snobbare i tentativi fatti da chi invece ritiene che sia più importante impegnarsi a fondo per dotarsi di mezzi di comunicazione autogestiti.

Enrico, a proposito di *Mastodon* ha scritto: “Un sistema come *Mastodon*, per fare solo un esempio, è ottimo per la comunicazione interna di movimento: da un lato non ha algoritmi deformanti, dall'altro non si è immersi dal ‘rumore’ della comunicazione degli ‘esterni’ – meme dei gattini od altro.”[8] Non è proprio così. *Mastodon* è uno strumento di comunicazione molto simile a *Twitter* e quindi adatto sia alla comunicazione esterna sia interna. Inoltre, chiunque abbia frequentato almeno per qualche giorno la prima istanza di *Mastodon* creata da compagni[9] o anche solo letto i suoi documenti fondativi si sarà accorto che sono presenti sia gli immancabili gattini sia i “meme” e che queste presenze hanno una precisa ragione d'essere. Pensare di poter agire su due livelli, sia utilizzando dall'interno

strumenti del nemico sia costruendone di alternativi, è una posizione perdente in partenza ed anche in questo caso il motivo non riguarda qualche bizzarra purezza ideologica ma i meccanismi di funzionamento della comunicazione e, in particolare, quella mediata da computer.

È ben noto che è impossibile utilizzare, per più tempo e non episodicamente, due “social” diversi. Se ne sono accorti persino i gestori di Google che, nel corso degli ultimi anni, hanno provato più volte a fare concorrenza a *FaceBook* (FB), sperando nel migliore dei casi in una migrazione degli utenti verso la loro piattaforma o, nel peggiore, credendo possibile una loro condivisione. Tentativi falliti miseramente perché una persona “normale”[10] non può usare contemporaneamente due “social”. Usare FB significa non poter usare, realmente, altro di simile e vuol dire quindi partecipare concretamente all'aumento del potere e dell'influenza di uno strumento istituzionale e commerciale e nello stesso tempo contribuire al probabile fallimento di una alternativa.

L'obiettivo da porsi quindi non è quello di far raggiungere a *Mastodon* il miliardo di utenti, una logica che non ha molto senso, ma quello di creare i nostri strumenti di comunicazione autogestiti, decentralizzati e federati, seguendo una pratica che ci appartiene da sempre.

Per fortuna, nonostante il pervicace attaccamento di molti compagni ai famigerati “social” ad un anno di distanza sono nate in Italia altre istanze di *Mastodon* vicine ai movimenti: *Nebbia*, *Cisti* e *Snappj*. [11] Piccolo segnale che non tutti si sono lasciati ingabbiare volontariamente, altre possibilità offerte a chi vuole uscire dal recinto.

## RIFERIMENTI

[1] PEPSY, “Potere e Comunicazione Sociale”, in *Umanità Nova*, n. 23, 2019. <https://umanitanova.org/?p=10483>

[2] VOCCIA, Enrico “Se *Mastodon* avesse miliardi di utenti”, in *Umanità Nova*, n. 24, 2019. <https://umanitanova.org/?p=10558>

[3] Voccia, cit.

[4] Voccia, cit.

[5] Un sito che nel mese di ottobre del 2006 – vale a dire alla fine della sua storia – ha contato 1.140.716 visitatori. [6] Voccia, cit.

[7] Ci sono almeno tre situazioni a nostra conoscenza che lo hanno fatto: quella di Milano, la cui raccolta digitalizzata (1991-1995) si può trovare qui <https://grafton9.net/bollettini-ecn-milano>, quella di Bologna che si può trovare qui <https://archive.org/details/BollettiniEcn> e quella di Pisa che però non ci risulta essere disponibile in Rete.

[8] Voccia, cit.

[9] Pepsy, “Jurassic network”, in *Umanità Nova*, n. 23, 2018. <https://umanitanova.org/?p=8150>

[10] Per “normale” qui intendiamo una persona diversa dai cosiddetti “influencer” e da quelli che sulla Rete ci lavorano.

[11] *Nebbia* <https://nebbia.lab61.org/about>; *Cisti* <https://mastodon.cisti.org/about>; *Snappj* <https://snappj.saja.freemyip.com/about>



# ANCORA SUI MILIARDI

ENRICO VOCCIA

Con enorme piacere – perché ritengo che la questione sia estremamente importante – ho accolto la risposta di Pepsy al mio articolo[1] (con cui a mia volta rispondevo al suo[2]) che pubblichiamo in questo stesso numero. Il tema era appunto quello del rapporto tra potere e comunicazione, in particolare declinato rispetto alla comunicazione in rete.

Cominciamo con il chiarire alcuni punti presenti nell'articolo che non riportano precisamente la mia posizione. Pepsy imposta la critica alle mie posizioni affermando che io sosterrai "la necessità di usare anche strumenti del potere" ed il problema sta in quel "del": io non credo affatto che si tratti di strumenti *del* potere, ma di strumenti (al momento) in stato di proprietà privata, in altri termini di strumenti cui la forza governativa riserva la gestione a singoli individui, negandola ad altri.

Essendo come anarchico contro la proprietà privata dei mezzi di produzione, sono anche per la socializzazione di essi, per la loro restituzione all'intera umanità per una loro gestione, appunto, comunista in forma autogestitaria: questo ovviamente vale, nella terza fase della Rivoluzione Industriale in cui stiamo vivendo,[3] anche per tutte le forme di produzione di beni e servizi (tra cui la comunicazione) mediata dagli elaboratori elettronici.

In altri termini, io ritengo *Facebook*, *Youtube*, *Twitter*, *Google* e chi più ne ha più ne metta – sia nella loro infrastruttura materiale *hardware* (su questo aspetto della faccenda ci ritorneremo dopo) sia nella loro struttura *software* e/o algoritmica – di proprietà dell'intera umanità, né più né meno dei campi agricoli, delle fabbriche, delle scuole, dei centri di ricerca, degli ospedali, ecc.

Anche questi ultimi, come i primi, vengono gestiti in stato di proprietà privata[4] in base a regole gerarchiche e di profitto che certamente in quanto anarchici non apprezziamo. La lotta sociale dell'anarchismo, però, è volta alla riconquista da parte dell'intera umanità di questi mezzi di produzione. Facciamo qualche esempio. Il primo lo traiamo da una meravigliosa opera a cavallo tra il romanzo ed il saggio storico, che narra le storie incredibilmente vere dell'anarcosindacalista Sebastian San Vicente il quale, in fuga dalla Spagna, si rifugia nel continente americano, qui scopre di essere ammalato gravemente e decide di dedicare il tempo che gli resta da vivere al movimento americano, uccidendo i componenti delle bande armate che assassinavano operai e contadini ribelli al giogo del padrone.[5] In uno dei momenti della sua incredibile vita, Sebastian San Vicente è presente a mo' di guardia del corpo/protettore contro le bande armate padronali in un'occupazione di terre. Pur essendosi ripromesso di intervenire solo in caso di necessità, quando vede che i contadini, entrati nella casa padronale, stanno per rovinare alcune opere d'arte ed un pianoforte, entra in gioco con un comizio basato sul tema "il pane e le rose" che termina con una sua

nata di musica classica eseguita dall'operaio anarchico autodidatta sul pianoforte fatto portare al centro delle terre occupate.

La terra, l'arte, la musica. Tutte cose, fino a quel momento, in stato di proprietà privata. Magari, alcuni dei contadini occupanti le terre avevano precedentemente firmato un qualche orribile contratto con il proprietario legale, come noi firmiamo contratti capestro ogni qual volta accediamo per la prima volta ad un servizio in rete. Hanno però rovesciato la situazione ed hanno imposto un uso diverso, collettivo ed egualitario della terra. La presenza dell'anarchico spagnolo, per la prima volta in vita loro, gli ha poi concesso un accesso a determinate forme di bellezza che fino a quel momento gli erano state negate.

Secondo esempio. Il Biennio Rosso 1919-1920 ed il movimento delle occupazioni delle fabbriche in Italia che non sto a raccontare nel dettaglio perché credo noto alla maggioranza dei lettori di *Umanità Nova*. [6] Anche qui gli operai occupano fabbriche dove, da un lato, per entrarvi come dipendenti avevano firmato contratti con il proprietario legale, dall'altro molte di esse fino a poco prima erano state (magari lo erano ancora) fabbriche d'armi. Ciononostante non se ne vanno via, anzi le occupano e molti operano un tentativo, sfortunatamente fallito, di un uso diverso, egualitario ed autogestionario, di esse.

Quando allora Pepsy afferma all'inizio del suo articolo che "Enrico sostiene la necessità di usare anche strumenti del potere per riprenderne il controllo per quanto possiamo: in alcuni casi di più, in altri casi di meno. (...) in alcuni casi con maggiore libertà, in altri con meno". Più avanti afferma che "Da sempre, il modo migliore per lasciare al potere il loro controllo è stato ritirarsi dalla presenza antagonista al loro interno" dà l'impressione, montando parti diverse del mio articolo con affermazioni sue, che io sia all'interno di una logica "entristica" negli strumenti del potere. Già ho detto sulla questione dell'involontario ma pericoloso riconoscimento della logica della proprietà privata presente in quel "del"; basta la (ri)lettura del mio articolo per capire quali sono i luoghi in cui propongo l'"entristico": territori, spazi abitativi e/o di socialità, luoghi di lavoro, comitati di base, che non mi sembrano proprio "strumenti del potere"... Giungiamo così ad un altro punto in cui Pepsy, sicuramente perché mi sarò espresso male, ha mal compreso la mia posizione. In modo particolare credo che Pepsy abbia frainteso il senso del titolo del mio articolo "Se Mastodon Avesse Miliardi di Utenti" poiché dice che "L'obiettivo da porsi quindi non è quello di far raggiungere a Mastodon il miliardo di utenti, una logica che non ha molto senso, ma quello di creare i nostri strumenti di comunicazione autogestiti, decentralizzati e federati, seguendo una pratica che ci appartiene da sempre."

Torniamo allora agli esempi precedenti. I contadini e gli operai avrebbero potuto, in pura teoria, raccogliere i loro pochi risparmi ed acquistare in forma cooperativa terre ed aziende, uscendo fuori da quelle terre e da quelle fabbriche. Perché non l'hanno fatto?



La domanda è retorica: perché erano proletari, in altri termini non possedevano un capitale sufficiente per poterlo fare. Al massimo avrebbero potuto fare qualche orticello dalla produzione risicatissima rispetto le effettive necessità gli uni, una qualche piccola officina di riparazioni gli altri. Ebbene, dal punto di vista delle odierne tecnologie della comunicazione, noi ci troviamo nella loro stessa identica posizione. *Mastodon* al momento se non erro ha circa due milioni e mezzo di utenti, possiede come ricorda Pepsy una struttura simile a *Twitter* e si regge su di una infrastruttura messa a disposizione gratuitamente dai suoi promotori. *Facebook* ha esattamente mille circa volte tanto utenti, con un'interfaccia e servizi nettamente più complessi di quelli di una struttura "simil *Twitter*" e paga cinque (principali) enormi *datacenter* attualmente di sua proprietà sparsi per il mondo, oltre che l'accesso per una enorme quantità di traffico di rete nelle infrastrutture di collegamento dati. I costi esatti non sono riuscito a trovarli ma, non so perché, ho l'impressione che siano decisamente fuori dalla portata non dico di un individuo o di un gruppo locale ma di una comunità politica anche internazionale di medie dimensioni.

L'esempio che fa Pepsy dei giornali quotidiani degli anni settanta non coglie il segno: il quotidiano è un oggetto che si vende, che perciò in parte ripaga i costi della sua produzione, lasciando una quota bassa alle sottoscrizioni per ripagare il passivo. Qui stiamo invece parlando di un servizio, monetariamente almeno, del tutto gratuito. Anche per le prime radio libere il discorso è simile: all'inizio non si pagava la SIAE e le potenze dei trasmettitori erano bassissime[8] per cui quest'ultimi erano anch'essi a costo molto basso: in pratica, procuratisti trasmettente ed antenna occorreva pagare un mixer, un registratore, due microfoni, due giradischi, l'eventuale fitto di un monolocale e la corrente elettrica – spese alla portata di un qualunque collettivo politico dell'epoca.

Allora, la mia posizione è questa: io magari farei anche raggiungere molto volentieri *Mastodon* miliardi di utenti ma, come nel caso dei contadini e degli operai relativamente ai loro mezzi di produzione, lo ritengo impossibile per una questione puramente di costi. Insomma, se *Mastodon* a-

vesse miliardi di utenti delle due l'una: o si sarebbe omologata agli altri social (cosa non impossibile purtroppo)[7] o vivremmo in una società migliore (ipotesi che mi augurerei). Se non li raggiunge, allora è una comunità di nicchia, dove non troverò mai il mio compagno di lavoro, di strada, il mio amico dei tempi di scuola, quella "gente comune" che dovrebbe essere il punto di riferimento della mia azione politica.

*Mastodon*, dal mio punto di vista, è la bicicletta di mia proprietà, che gestisco come voglio e che posso usare se mi viene impedito di usare mezzi di trasporto più rapidi ed efficienti. Di certo non vado in bicicletta da Napoli a Roma per il solo fatto che i proprietari delle ferrovie potrebbero decidere arbitrariamente di non farmi salire a bordo e qualche volta lo fanno. Ancor meno riconosco ad essi il diritto di proprietà privata: perché questo è l'altro grande rischio nel dire *Facebook* censura, allora creiamoci la struttura nostra...

Insomma, senza disprezzare i tentativi come quello di *Mastodon*, come dicevo nell'articolo scorso, strategicamente vanno continuati ad usare i vari *social*. Come nel caso degli spazi fisici, dei luoghi di studio e di lavoro, ecc. occorre starci in tutti i modi possibili ed immaginabili, facendo ad esempio battaglia politica dentro e fuori in direzione della loro socializzazione e della loro apertura a 360 gradi agli utenti, con i costi riservati, come suol dirsi in gergo tecnico, alla "fiscalità generale". Come il movimento operaio e socialista nel suo complesso ha fatto per vari servizi: ad esempio, ma non solo, l'istruzione e la sanità che all'inizio non erano (ed ancora oggi in certi luoghi non sono ed il neoliberalismo vorrebbe generalizzare questo ritorno al passato) affatto pubbliche. Lotte di questo genere devono essere sullo sfondo di qualsiasi azione politica contro l'atteggiamento censorio dei proprietari legali di *Facebook*. [9]

## RIFERIMENTI

- [1] VOCCIA, Enrico "Se Mastodon Avesse Miliardi di Utenti", in *Umanità Nova*, n. 24, 2019. <https://umanitanova.org/?p=10558>  
 [2] PEPSY, "Potere e Comunicazione Sociale", in *Umanità Nova*, n. 23, 2019. <https://umanitanova.org/?p=10483>

[3] Sul concetto vedi VOCCIA, Enrico "La Quarta Fase della Rivoluzione Industriale", in *Umanità Nova*, n. 38, 2019.

[4] Anche quelli che, nelle società attuali, vengono definiti in stato di "proprietà pubblica": qui concordo con l'analisi stirneriana per cui anche il governo è un "privato", il privato più forte di tutti, al punto da far passare gli interessi privati del ristretto gruppo di persone che lo compongono come interessi "pubblici". Sia detto per inciso, non comprendere questo punto è l'errore di base del marxismo da cui discendono tutti gli altri.

[5] PACO IGNACIO DE TAIBO II, *Rivoluzionario di Passaggio*, Milano, Tropea, 1996. Pare che il romanzo alla base della fortunatissima serie televisiva *Dexter* ([https://it.wikipedia.org/wiki/Dexter\\_\(serie\\_televisiva\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Dexter_(serie_televisiva))), *La Mano Sinistra di Dio* di Jeff Lindsay (Milano, Sonzogno, 2005) che ha per protagonista un "serial killer dei serial killer" sia stato ispirato proprio dalla figura di Sebastian San Vicente, che era stato effettivamente nella realtà un "killer a fin di bene" ed il cui ricordo era ancora in parte vivo nel continente americano.

[6] In ogni caso vedi [https://it.wikipedia.org/wiki/Biennio\\_rosso\\_in\\_Italia](https://it.wikipedia.org/wiki/Biennio_rosso_in_Italia). Gli storici oggi tendono a vederlo come parte di più generale "biennio rosso europeo": vedi [https://it.wikipedia.org/wiki/Biennio\\_rosso\\_in\\_Europa](https://it.wikipedia.org/wiki/Biennio_rosso_in_Europa).

[7] *Facebook*, oggi tendiamo a dimenticarlo, non è nato affatto come servizio commerciale, ma come servizio gratuito e senza scopo di lucro offerto alla comunità degli studenti di Harvard prima, degli studenti in generale poi, da parte di Mark Zuckerberg ed altri personaggi – all'epoca pare di tendenze sinistrorse – e poi, dato da un lato il successo e dall'altro l'impossibilità di continuare a gestire i costi crescenti (ben superiori agli 85 dollari al mese del fitto dello spazio sul server iniziale) ha portato alla scelta della strutturazione aziendale. Vedi, ad esempio, <https://www.fastweb.it/social/la-storia-di-facebook/>.

[8] La prima radio libera napoletana aveva una trasmittente da 10 watt ed un'antenna da radioamatore adattata.  
 [9] Mentre scrivo queste righe mi arriva la notizia che faccialibro avrebbe iniziato a censurare anche determinate pagine di controinformazione sulla situazione cilena.

## AUTOMAZIONE

## I CICLI LUNGHII DEL CAPITALALE

VISCONTE GRISI

## LA TEORIA DEI CICLI LUNGHII E LE RIFLESSIONI SUCCESSIVE

Nella teoria dei cicli lunghi, elaborata da Kondratiev negli anni '20 in Unione Sovietica, l'innovazione tecnologica è uno dei fattori che porta alla risoluzione della crisi. Joseph Schumpeter, economista austriaco degli anni '30, considerava l'innovazione tecnologica come il fattore determinante nella risoluzione della crisi e nell'avvio di un nuovo ciclo lungo. Nella teoria originale però Kondratiev prendeva in considerazione altri fattori, quali l'affermazione di nuovi modelli di impresa, l'ingresso di nuovi paesi nel mercato globale, l'aumento della quantità e disponibilità di moneta.

In base a questa teoria si possono individuare quattro cicli lunghi, ognuno caratterizzato dalla diffusione di importanti nuove tecnologie: 1) 1790-1848: il sistema delle fabbriche, le macchine a vapore, i canali; 2) 1848-1895 circa: le ferrovie, il telegrafo, i grandi piroscafi transatlantici, la produzione automatizzata di macchinari; 3) 1895 circa-1945: l'industria pesante, l'energia elettrica, il telefono, l'organizzazione scientifica del lavoro e la produzione in serie; 4) 1945-2008: transistor, materiali sintetici, beni di consumo di massa, automazione delle fabbriche, energia nucleare e calcolo automatico.

Alla fine degli anni novanta, sovrapponendosi alla fine dell'onda precedente, compaiono gli elementi di fondo di un quinto ciclo lungo, trainato da tecnologie di rete, comunicazioni mobili, un mercato realmente globale e beni d'informazione. Ma l'espansione si è bloccata e il nuovo ciclo non è ripartito. Ora quali possono essere le cause di questo blocco?

Si potrebbe fare ricorso all'aumento esponenziale del capitale speculativo finanziario a spese di quello produttivo od al consumo improduttivo di capitale legato alla crescita del lavoro improduttivo di plusvalore. Ma torniamo alla questione dell'innovazione tecnologica. L. Reynolds e B. Szeszyski, nell'articolo "Neoliberalismo e Tecnologia: Innovazione Permanente o Crisi Permanente?" in *Countdown* n. 22 affermano che container, motori diesel e turbine a gas vengono considerati "i principali promotori della globalizzazione. Queste tecnologie permettono una nuova diffusione generalizzata, a livello globale, delle forze produttive esistenti associate all'epoca fordista, favorendo così il riposizionamento di un nuovo fordismo. Per cui, invece della visione, tipica degli anni '70, di un "mondo di domani", caratterizzato da una produzione completamente automatizzata e dalle bio-industrie, la realtà più prosaica è stata quella delle basse retribuzioni dei lavoratori in Cina ed in altre parti del Sud-Est asiatico, che lavorano utilizzando mezzi di produzione e processi lavorativi piuttosto vecchi, risalenti alla seconda rivoluzione industriale, resi più produttivi attraverso una ricollocazione globale. Questa mossa, come parte di un nuovo 'fix spazio-temporale' (...) ha alte-

rato la composizione organica del capitale, ha ridotto in maniera considerevole il costo del lavoro ed ha favorito l'espansione dell'economia mondiale dagli anni '90 in poi."

Paolo Giussani, d'altra parte, in una conferenza tenuta a Milano nel Novembre 2010 sosteneva che "Altrettanto nuova nella storia del capitalismo moderno è la tendenza, introdotta dagli anni '80 e da allora praticamente ininterrotta, al peggioramento nella distribuzione del reddito e nelle condizioni di vita e lavoro. La contrazione dell'accumulazione prima, l'outsourcing ed il trasferimento all'estero di grossi segmenti produttivi poi, attraverso l'aumento dell'esercito di riserva, tendono a distruggere il potere contrattuale dei lavoratori salariati e mettono in moto un movimento di deintegrazione, diametralmente opposto a quello dominante dalla seconda metà del secolo XIX in poi. Quello che fu il cosiddetto movimento operaio sparisce dalla scena della storia mentre l'intensità della lotta concorrenziale di tutti contro tutti raggiunge livelli mai visti."

Per Giussani l'impossibilità della difesa dei salari da parte della classe operaia è uno dei fattori del calo degli investimenti produttivi, dell'accumulazione e del relativo sviluppo tecnologico. Tutto ciò può essere in accordo con le tesi operaiste che portano a concludere che lo sviluppo antagonista dell'"operaio sociale" è stato impedito dal mancato rivoluzionamento dell'organizzazione produttiva da parte capitalistica, in accordo anche con il mancato decollo, finora, del quinto ciclo lungo di Kondratiev, come sostenuto da Paul Mason nel suo testo sul "Postcapitalismo".[1]

Il limite capitalistico all'introduzione di nuove tecnologie nel sistema produttivo era già chiaro a Benjamin Coriat che in *Science, Technique et Capital* (Parigi, Editions du Seuil, 1976) sostiene che "tutte le volte che una macchina permette di economizzare lavoro vivo - ed è, questa, la condizione per la sua incorporazione - nello stesso movimento essa riduce la base del lavoro vivo sulla quale prelevare il plusvalore. A causa di questa contraddizione tutto accade come se la 'spinta a innovare', per ciò che riguarda la trasformazione del processo di produzione, diminuisse e tendesse ad annullarsi mano a mano che si giunge ad un certo livello di sviluppo della forza produttiva della macchina. A questo livello, i guadagni sperati di produttività si realizzano ad un tal costo che non giustificano più il sovrappiù di investimenti."

## POSTCAPITALISMO

Su di un altro versante troviamo i fattori del postcapitalismo i quali sostengono che le nuove tecnologie informatiche sono in contraddizione con il modo di produzione capitalistico, mettendone in discussione alcuni principi fondamentali, quali: 1) il valore delle attività immateriali non è calcolabile, l'abbondanza di informazione rende irrilevante il gioco domanda offerta, la concorrenza perfetta spinge i prezzi al ribasso verso lo zero erodendo così i profitti; 2) un'eco-



## RIFIUTO DEL LAVORO

nomia non di mercato: l'open source, software libero e collaborativo mina la proprietà privata capitalistica ed apre a nuove forme di proprietà e gestione e alla libera informazione; 3) *wikipedia* è un esempio di produzione orizzontale basata sui beni comuni; la tecnologia a basso costo e le forme di produzione modulari ci spingono verso un lavoro collaborativo, non di mercato.

In questo caso ci troveremmo di fronte a un interessante sviluppo della marxiana contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione od alla teoria del *general intellect*, secondo cui la forza trainante della produzione è il sapere e il sapere racchiuso nelle macchine è sociale. Va detto però che l'introduzione della microelettronica e dell'informatica nel processo produttivo non ha per niente ridotto il prezzo del capitale fisso, anzi molte rilevazioni statistiche tendono invece a provare che l'introduzione della microelettronica nel processo produttivo, dopo il primo e fugace entusiasmo, è stata molto meno massiccia di quanto ci si poteva aspettare e segna comunque il passo.

Ci troviamo quindi di fronte a un forte rallentamento della crescita della produttività, dovuto alle evidenti difficoltà in cui si dibatte l'accumulazione. La microelettronica ha avuto la più grande diffusione nel campo della comunicazione, dell'informazione, della raccolta e trasmissione dati, nel campo amministrativo, finanziario e del controllo sociale, nei servizi alle imprese e alla pubblica amministrazione, tutti campi in cui si sono riversati i "lavoratori autonomi di seconda generazione" la cui "sussunzione", detta in termini marxiani, è stata solo "formale", cioè limitata all'acquisto di prodotti del "lavoro immateriale". D'altra parte però il lavoro mentale ha subito, in larga parte, lo stesso processo già toccato al lavoro manuale, vale a dire l'incorporamento del lavoro vivo nel lavoro morto, cioè nel macchinario, impersonificato in questo caso dal microprocessore. Tuttavia, pur nell'aumento relativo del lavoro immateriale, la divisione fra lavoro manuale e intellettuale rimane comunque fondante del modo di produzione capitalistico, anche se andrebbe ovviamente attualizzata.

Da un punto di vista strettamente operaio (o operaista) l'innovazione tecnologica è utile ai fini dell'accelerazione della tendenza alla riduzione al minimo del lavoro necessario alla riproduzione sociale, in altri termini ai fini della liberazione dal lavoro. Non c'è dubbio sul fatto che la lotta operaia sia stata, nell'occidente capitalistico, uno stimolo forte all'introduzione di nuove tecnologie. Chi non ricorda il caso dei nuovi assunti alla Fiat nel '78-'79 e l'introduzione dei robot nella produzione alla Fiat nei primi anni '80? Si disse allora, secondo lo schema operaista, che erano stati introdotti per spezzare la rigidità operaia sulla catena di montaggio o per ridurre la nocività in alcuni reparti come la verniciatura. Probabilmente non erano i primi robot introdotti a livello mondiale e la Fiat doveva anche tener testa all'aumento della produttività nel settore auto. Questo tipo di movimento non esiste più nell'occidente capitalistico, mentre probabilmente si riproduce oggi in Cina, dove le lotte operaie ed i conseguenti aumenti salariali rendono conveniente per i capitalisti l'introduzione dei robot, aggiungendo al plusvalore assoluto, estratto attraverso lo sfruttamento intensivo della forza lavoro, il plusvalore relativo dovuto all'aumento della produttività del lavoro.

Ma quali sono i motivi della fine della lotta operaia in occidente su questo particolare aspetto dell'organizzazione del lavoro in fabbrica? Dopo gli anni '70 il rifiuto del lavoro diviene inevitabilmente rifiuto del lavoro operaio e, come tale, corre parallelo ai processi di deindustrializzazione, di decentramento produttivo, di "terziarizzazione" della società, ne diviene prodotto e allo stesso tempo acceleratore. Nello stesso tempo la "sussunzione" capitalistica di quasi tutte le attività di riproduzione sociale, dalla salute al tempo libero, dall'alimentazione all'istruzione, dalla ristorazione al lavoro di cura ecc. crea nuovi campi di "lavoro non operaio", anche se comunque si tratta di lavoro salariato.

Il lavoro necessario, comunque in diminuzione, lungi dall'essere ripartito in maniera egualitaria, viene distribuito in maniera del tutto irrazionale: decentramento produttivo in pae-

si "in via di sviluppo", sacche sempre più consistenti di esclusione dai rapporti di produzione e sociali, precarizzazione e sottoutilizzazione di fasce di forza lavoro soprattutto giovanile, al contrario aumento dell'intensità del lavoro e delle ore lavorate per i lavoratori già impiegati. Aumenta invece a dismisura il lavoro superfluo, vale a dire il lavoro non produttivo divenuto indispensabile per il mantenimento della produzione e del consumo capitalistico: lavoro nell'ambito della finanza, delle banche, nel settore legale, dell'informazione, della pubblicità, dello spettacolo e chi più ne ha più ne metta. Ricompaiono e si generalizzano vecchie forme di lavoro, quasi precapitalistiche, come quelle dei servizi alla persona, badanti e affini, accanto ad un continuo aumento del lavoro volontario. Negli anni '90 l'afflusso sul mercato di crescenti quote di forza lavoro extracomunitaria e, successivamente, l'introduzione dell'euro portano ad una drastica riduzione dei salari dei lavoratori occupati e, di conseguenza ad una radicale accentuazione dei fenomeni sopra descritti. Il quadro di disgregazione sociale che ne consegue è impressionante.

## INDUSTRIA 4.0?

Tempo fa mi era capitato di leggere sul *Corriere della Sera* un articolo dal titolo alquanto sibillino "Industria 4.0: Così l'Europa Investirà 1.300 Miliardi per Riprendersi la Manifattura"[2] Nell'articolo si afferma che "non sarà molto importante possedere l'intero ciclo produttivo ma individuare l'anello di quel ciclo in cui si concentra il valore." Nella sostanza si tratta, per i paesi capitalistici tradizionalmente sviluppati, di recuperare in parte il peso dell'industria nella creazione del valore che dal 1991 ad oggi si è ridotto dall'80% al 60% a favore dei "paesi emergenti". Tale recupero potrà avvenire utilizzando la digitalizzazione dei sistemi produttivi per dare risposte più rapide alle richieste del mercato. Si dice che "è decisivo per un imprenditore individuare l'anello strategico della catena. Quello che dà più valore aggiunto perché è in grado di modificarsi più in fretta al mutare delle richieste degli altri attori della filiera produttiva". Si portano come esempio

le stampanti 3D dove il flusso produttivo a un certo punto sparisce, diventa immateriale, software, tornando a diventare oggetto a migliaia di chilometri di distanza, nel laboratorio dell'anello produttivo a valle.

Sembra quindi che siamo destinati ad assistere, dopo la rivoluzione delle macchine a vapore del '700, dopo quella del fordismo all'inizio del '900 e quella dei robot, a metà del secolo scorso, alla nuova rivoluzione digitale, con un aumento degli addetti all'industria dai 25 milioni del 2011 ai 31 milioni del 2030. Quanto detto nell'articolo non dirada la nebbia fitta che avvolgeva la dichiarazione contenuta nel titolo, al limite ci fa capire che anche i capitalisti (o imprenditori) vivono in un loro particolare mondo dei sogni. Tutt'al più ci fa tornare in mente un qualcosa che in altri tempi veniva definita "divisione internazionale del lavoro".

I grandi cambiamenti ipotizzati sono sostanzialmente quattro: 1) ripensare il modo in cui gli oggetti vengono progettati (su un computer, ovviamente), i primi prototipi realizzati con una stampante 3D per esempio; 2) la catena di montaggio monitorata in tempo reale per prevenire guasti tecnici (con dei sensori, molto spesso); 3) i prodotti distribuiti e seguiti nel loro viaggio fino al punto vendita (con dei semplici bollini a radio frequenza, per intenderci) 4) i comportamenti dei consumatori analizzati in tempo reale (attraverso quello che dicono sui social network, di solito, una messe di dati che servono a capire il gradimento effettivo, eventuali criticità e quindi ricominciare il giro, progettando nuovi prodotti).

Al termine della lettura non possiamo non provare un senso di profonda delusione. Gli ultimi due punti non interessano la produzione, ma riguardano piuttosto la circolazione delle merci e non mi sembrano, in prima approssimazione, cose nuovissime. Gli analisti di *marketing* lo fanno già da tempo. Il monitoraggio della catena di montaggio con dei sensori, per prevenire i guasti, consente certamente una maggiore capacità di utilizzo e saturazione degli impianti e quindi un risparmio, anche notevole, sui costi di produzione ma è comunque marginale rispetto al funzionamento della catena di montaggio stessa che infatti, nell'ipotesi prima descritta viene data come già esistente. Niente di paragonabile dunque alle rivoluzioni tecnologiche del passato, per intenderci, all'introduzione della macchina a vapore, alla catena di montaggio fordista o alla sostituzione di lavoro vivo con i robot.

Per concludere mi sembra che la tanto sbandierata "quarta rivoluzione industriale" interessi settori piuttosto marginali della catena produttiva e della circolazione delle merci e che la auspicata "rivoluzione digitale" (altrimenti denominata "fabbrica intelligente"), dopo aver già prodotto profondi sconvolgimenti nella divisione internazionale del lavoro come già detto, non sia in grado di indurre quello straordinario incremento della produttività del lavoro e quindi del plusvalore relativo necessario per una generale crescita del sistema economico. Neanche poi di stimolare la nascita di nuovi settori produttivi capaci di creare nuovi posti di lavoro, nuovi profili lavorativi e nuove professioni.

#### NOTE

[1] MASON, Paul, *Postcapitalismo. Una Guida al Nostro Futuro*, Milano, Il Saggiatore, 2016.

[2] GRISERI, Paolo, "Industria 4.0: Così l'Europa Investirà 1.300 Miliardi per Riprendersi la Manifattura", in *Corriere della Sera*, 13 Aprile 2015.

## MOBILITIAMOCI CONTRO LA GUERRA IN ROJAVA

Di fronte al massacro in atto nella Siria del Nord, è necessario rafforzare il movimento di opposizione alla guerra condotta dallo stato turco (con il benplacito di Siria, Russia e paesi NATO), di solidarietà alle popolazioni del Rojava e a sostegno della sperimentazione politica e sociale in quella regione.

In particolare è da smascherare il ruolo dello stato italiano che nonostante le dichiarazioni del governo di questi giorni sostiene apertamente la politica militare di Ankara. L'Italia e la Turchia sono entrambe nella NATO e solo nel 2018 l'Italia ha venduto armi alla Turchia per un valore complessivo di 362,3 milioni di euro. Nonostante i proclami la consegna di armi continuerà anche nei prossimi anni. L'Italia mantiene inoltre una missione militare inquadrata nella NATO a supporto dell'esercito turco, proprio al confine tra Siria e Turchia, con circa 130 soldati ed una batteria antimissile.

**Facciamo appello alla partecipazione alle varie manifestazioni previste nei prossimi giorni e in particolare il 26 ottobre a Milano e il 1° novembre a Roma e Trieste.**

Dal 9 ottobre lo Stato turco ha dato inizio all'invasione del Rojava ed intrapreso una nuova guerra contro la Federazione della Siria del Nord con bombardamenti indiscriminati e con l'attacco di forze di terra.

Per il governo turco è necessario annientare un pericoloso esempio di resistenza e di sperimentazione di libertà nella regione, basato su comunità che hanno deciso di abbracciare una rivoluzione confederale, femminista ed ecologista dirompente.

Questo è il vero motivo dell'attacco. Anche se, come inizialmente dichiarato dalle autorità turche, l'operazione "Sorgente di Pace" si limitasse a "mettere in sicurezza" un'area profonda 30 km lungo tutto il confine, la guerra sarà devastante. Proprio in questa fascia di territorio infatti sorgono numerose città e centri che hanno un ruolo importante nella sperimentazione sociale in atto nella regione. In questa zona sorge anche Kobanê, che fu liberata dall'assedio dello stato islamico e dell'esercito turco nel gennaio 2015 grazie alla resistenza della popolazione, delle milizie YPG e YPJ ed alla solidarietà internazionale.

Una nuova guerra di espansione serve a Erdoğan, il presidente turco, per mantenere un consenso che mostra le prime vistose crepe. Come due anni fa durante l'invasione di Afrin, anche oggi tutti i partiti parlamentari tranne l'HDP si schierano a sostegno dell'esercito turco e della nuova campagna militare. Questo permette ad Erdoğan ed al blocco di potere dell'AKP di ottenere anche il sostegno del principale partito di opposizione, il CHP.

Arruolare nella guerra le opposizioni è molto utile dopo che il partito di governo continua a perdere consensi, in una fase in cui la grave crisi economica che attraversa il paese rischia di estendere il malcontento e trasformarlo in opposizione sociale.

Lo Stato turco scatena la guerra con ogni mezzo, dai bombardamenti sulla popolazione civile che già hanno provocato centinaia di morti e feriti, migliaia di profughi, distruzione e sofferenza, fino alla riattivazione militare dello Stato Islamico. Nei prossimi giorni cominceranno i massacri ad opera delle truppe di terra turche sostenute da 14.000 mercenari assoldati anche tra i miliziani dello Stato Islamico sconfitti.

Questo significa pulizia etnica e deportazioni nei territori che proprio le milizie del Rojava avevano liberato dal califfato. La popolazione è in serio pericolo e le forme di autoorganizzazione sociale che sono state sperimentate in questi anni rischiano di essere cancellate.

I massacri, gli stupri, la pulizia etnica e la sostituzione della popolazione, l'esodo di massa, che hanno segnato tragicamente l'invasione turca di Afrin, potrebbero ripetersi nel resto del Rojava. Quando lo stato turco minacciò di invadere il Rojava al tempo dell'assedio di Kobanê, 5 anni fa, era stato fermato dalla resistenza locale e dalla grande mobilitazione internazionale di solidarietà. Oggi, di fronte a questo più grave attacco, è necessario reagire nuovamente, per fermare la guerra.

Solo un forte movimento di solidarietà internazionale può sostenere la resistenza, può fermare l'offensiva dello stato turco e fermare la guerra tramite mobilitazioni popolari dal basso che rilancino una critica antimilitarista ed antiautoritaria delle gravi responsabilità delle potenze globali e regionali che hanno usato la Siria come un campo di battaglia per i loro interessi imperiali, dagli Stati Uniti di Trump alla Russia di Putin, dal regime autoritario di Assad all'ipocrisia dell'Unione Europea.

Per questi motivi saremo in piazza in questi giorni e invitiamo tutti e tutte a mobilitarsi a fianco di chi lotta e resiste all'attacco dell'esercito turco e delle milizie dello Stato Islamico, ai bombardamenti, agli incendi, alle torture. Solidarietà alla resistenza in Rojava, solidarietà a coloro che hanno combattuto e combattono il fanatismo religioso e tutte le forme di autoritarismo!

**Sempre con chi lotta per la libertà e l'uguaglianza, contro tutti gli stati**

**Convegno nazionale della FAI  
Federazione Anarchica Italiana  
20 ottobre 2019**

### NO ALLE FABBRICHE DI ARMI NO ALLA MOSTRA MERCATO DELL'INDUSTRIA AEROSPAZIALE DI GUERRA

Il 26 e 27 novembre 2019 si tiene a Torino "Aerospace & defence meeting", mostra mercato internazionale dell'industria aerospaziale di guerra. (...) Proponiamo una dieci giorni di informazione e lotta contro l'Aerospace and Defence Meeting. Dal 16 al 27 novembre proviamo ad inceppare il meccano mortale che verrà ospitato all'Oval Lingotto!

**Sabato 16 novembre  
manifestazione  
antimilitarista a Torino!  
No all'industria bellica!**

**No ai mercanti di morte!**

*Assemblea Antimilitarista Torinese*



### BILANCIO N° 31

#### ENTRATE

- **PAGAMENTO COPIE**
- REGGIO EMILIA Federazione Anarchica Reggiana 60,00
- **TOTALE € 36,00**
- **ABBONAMENTI**
- ROMA E. De Luca (pdf) 25,00
- AUSTRIA F. Sommariva (pdf) 25,00
- PISA A. Cannoletta (pdf) 25,00
- BOLOGNA G. Anastasi (cartaceo) 55,00
- GENOVA L. Cervetti (pdf) 25,00
- FRANKFURT F. Barba (pdf) 25,00
- CORLEONE D. Sabatino (pdf) 25,00
- SAN GIACOMO DELLE SEGNATE L. Gherlizzoni (cartaceo) 55,00
- SAVONA V. D'Amico (pdf) 25,00
- FONTE NUOVA I. Pandolfo (cartaceo) 55,00
- GROTTA F. D. Farruggia (pdf) 25,00
- BONASCOLA M. Guastini (cartaceo) 55,00
- **TOTALE € 395,00**

- **ABBONAMENTI SOSTENITORI**
- **TOTALE € 0,00**

- **SOTTOSCRIZIONI**
- TRIESTE E. Palazzetti 25,00
- AREZZO M. Bianchi 50,00
- PALERMO Gruppo Failla vendita adesivi 5,00
- MILANO Federazione Anarchica Milanese vendita adesivi 10,00
- APRILIA A. Giovannelli 5,00
- PISA A. Cannoletta "In ricordo di Adele Pisciotta e Franco Serantini" 80,00
- MILANO FAM Sottoscrizione per UN durante la festa di compleanno della compagna Rosanna 300,00
- FRANKFURT F. Barba 30,00
- SCONOSCIUTA M. Andreoli 100,00
- SAVONA A. Romagnoli 20,00
- **TOTALE € 625,00**

**TOTALE ENTRATE € 1.080,00**

#### USCITE

- Spedizioni n° 30 -370,00
- Etichette e materiale spedizioni n°30 -70,00
- Stampa n°29 -499,51
- Spese BancoPosta -2,04
- Spese PayPal -10,42
- Spese Amministrazione -150,00

**TOTALE USCITE € 1.101,97**

- saldo n°31 -21,97
- saldo precedente 962,98

**SALDO FINALE € 941,01  
IN CASSA AL 25/10/2019  
1.755,02**

#### Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.  
Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.  
Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L.n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688  
- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.  
STAMPATO SU CARTA RICICLATA

### REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:

Cristina Tonsig  
Casella Postale 89 PN - Centro  
33170 Pordenone PN  
e-mail: uenne\_redazione@federazioneanarchica.org  
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig  
Casella Postale 89 PN - Centro  
33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €  
Abbonamenti: annuale 55 €  
semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €  
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN:  
IT1010760112800038394878

intestato ad "Associazione Umanità Nova"

### WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

*zero in condotta*

LA REPRESSIONE DEL SAPERE, IL CULTO DELL'IGNORANZA

# GUERRA CIVILE CONTRO LA SCUOLA PUBBLICA

COMIDAD

La scorsa settimana un gruppo di finanziari in borghese ha compiuto una strana operazione di controllo della presenza e identità dei docenti al Liceo Gioberti di Torino.[1] Presentata dai media come "blitz anti-furbetti", l'operazione della Guardia di Finanza non ha sortito alcun risultato in quel senso, poiché è ovvio che gli insegnanti non hanno alcun modo per dissimulare la propria assenza e neppure possono inviare altri al posto loro, quindi la richiesta di esibire un documento di identità ha rivestito soltanto un carattere di umiliazione e ridicolizzazione di fronte agli studenti ed all'opinione pubblica.

In base a quanto confermato più volte da sentenze della Cassazione, gli insegnanti in classe sarebbero dei pubblici ufficiali, cosa che comporta per loro delle responsabilità gravissime con risvolti disciplinari, penali e civili. I docenti quindi non potrebbero essere oggetto di tali controlli in classe se non in flagranza di reato. Gli studenti hanno assistito perciò al curioso spettacolo di pubblici ufficiali (i finanziari) che compivano il reato di oltraggio nei confronti di altri pubblici ufficiali (i docenti). Tra i reati commessi dai finanziari ci potrebbe essere anche l'istigazione a delinquere nei confronti dei minori, poiché rappresentargli i docenti come potenziali criminali significa non solo fornire agli studenti un alibi bello e pronto per qualsiasi trasgressione, ma soprattutto la possibilità di rivestire il ruolo di spia dei propri docenti. In base al meccanismo spiegato da Joseph Conrad nel suo romanzo *L'Agente Segreto*, ogni spia, per rendersi produttiva, tende a trasformarsi in agente provocatore, perciò la Scuola pubblica diventa un luogo di destabilizzazione permanente. Uno studente che riesca a mettere sotto accusa qualche insegnante, può garantirsi la promozione entrando in una sorta di "programma protezione testimoni". L'aspetto chiaramente pretestuoso e intimidatorio del cosiddetto "blitz" ha suscitato qualche blanda reazione sindacale. Poca attenzione è stata invece riservata al "mandante" dell'operazione, cioè l'ANAC, l'Autorità Nazionale Anti-Corruzione.[2]

Dal 2016 l'ANAC si occupa stabilmente della Scuola pubblica ed ha elabo-



rato un protocollo sulle attività scolastiche soggette a rischio corruttivo. [3] Si potrebbe credere che si tratti solo degli appalti, invece secondo l'ANAC qualsiasi attività scolastica, dal PTOF alle note disciplinari, deve considerarsi a rischio corruttivo. Nel 2017 i sindacati confederali hanno presentato come un successo l'aver ottenuto che venissero ritirati alcuni degli obblighi più paradossali, come la pubblicazione della propria situazione patrimoniale da parte dei Dirigenti Scolastici e dei Consiglieri di Istituto; una norma che avrebbe dissuaso chiunque sia dal fare il Dirigente sia dal presentarsi per l'elezione dei Rappresentanti delle componenti della Scuola. Qualcuno deve aver spiegato all'ANAC che sia il Dirigente sia il Consiglio di Istituto sono organi essenziali per garantire il non funzionamento della Scuola, perciò si è fatta marcia indietro. Sta di fatto che il protocollo di criminalizzazione preventiva delle attività scolastiche è rimasto in vigore e, a distanza di qualche anno, si è assistito platealmente alla bravata al Liceo di Torino, allo spettacolo di uno Stato che fa la guerra a se stesso.

Non che non ci fossero già dei precedenti in scala minore da qualche anno. È capitato che alcuni Dirigenti Scolastici chiamassero la forza pub-

blica contro i propri docenti, con lo stesso rituale della costrizione all'esibizione dei documenti. E si trattava di "trasgressioni" molto discutibili, come la pretesa della rilettura di un verbale durante un Consiglio di Classe oppure della richiesta insistente al DS di essere ricevuti. La sperimentazione procede da tempo.

Aleksandr Herzen diceva che il nichilismo non consiste nel voler ridurre le cose a nulla, bensì nel riconoscere il nulla quando lo si incontra. Episodi come quello di Torino confermano quanto sta diventando sempre più evidente: lo Stato non esiste, rimane allo stadio di chimera giuridica, mentre la realtà è quella delle lobby bancarie e industriali che animano di volta in volta il simulacro statale.

La Scuola privata, come del resto la Sanità privata, come *business* non dovrebbero avere alcuna *chance*, poiché il pubblico può garantire il servizio a livelli migliori e praticamente gratis. Si tratta quindi di *business* privati che possono esistere solo se si verifica un continuo sabotaggio del servizio pubblico. Ecco il motivo dell'attenzione di tanti esponenti delle banche e dell'industria nei confronti della Scuola Pubblica, con la nascita di lobby come la *Treelle* che hanno imposto alla Scuola pubblica un modello

pseudo-aziendale che ha l'unico scopo di impedire qualsiasi genere di istruzione.[4] Se non fosse per i tanti "oppositori" che si ostinano a prendere sul serio la "Scuola azienda", il carattere di pura intossicazione di questo slogan sarebbe diventato palese. Affermare che la Scuola-azienda sarebbe in funzione dell'asservimento della Scuola all'impresa è, infatti, del tutto pleonastico, poiché la Scuola pubblica è sempre stata asservita e subordinata a poteri esterni. La novità, che si è registrata dagli anni '90, è che alla Scuola viene semplicemente impedito di fare alcunché per l'istruzione, se non produrre masse di documenti inutili, che impongono parametri numerici che in sé non dimostrano nulla circa l'efficienza o meno del sistema. Come diceva il buon AD dell'ENEL, Francesco Starace, la via maestra per imporre il "cambiamento" è creare sofferenza.[5] Solo gli insegnanti non si sono ancora resi conto della guerra che gli è stata dichiarata; anzi, molti di loro vivono in una dimensione allucinatoria che li pone al riparo della realtà, almeno finché non finiscono personalmente nel mirino. A questa situazione molti insegnanti reagiscono come i soldati della prima guerra mondiale: con l'autolesionismo. Sarebbe interessante a riguardo una statistica

sugli incidenti domestici nell'ambito della categoria dei docenti.

Non tutti i docenti vivono male questa situazione di destabilizzazione; anzi, alcuni ci sguazzano. Ci sono quelli dei sempre più pletorici "staff", ma anche gli "oppositori di Sua Maestà" che monopolizzano i Collegi dei Docenti con vuote polemiche, impedendo così che ai Dirigenti vengano mosse le obiezioni fondate. Ci sono poi i professionisti del *mobbing* orizzontale che forniscono ai Dirigenti sempre nuova carne da macello. Il carattere distintivo di tutti questi personaggi è l'ostentazione di "alti ideali" all'insegna del politocorretto.

## NOTE

[1] <https://it.blastingnews.com/cronaca/2019/10/video/scuola-controlli-anti-furbetti-al-liceo-gioberti-di-torino-005235417.html>

[2] <https://www.anticorruzione.it/portal/public/classic/Autorita/Composizione>

[3] <http://www.flcgil.it/files/pdf/20160301/anac-bozza-di-linee-guida-anticorruzione.pdf>

[4] <http://www.treelle.org/>

[5] <https://www.youtube.com/watch?v=rOL3Im8arSk>

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 31 - 3 novembre 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



# Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITÀ NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta